

IL TRENO

Simona Toscano

“Altre due ore ed è fatta. Certo, che umido”. Guardò la ferrovia. Il sole stava calando rapidamente ma, al di là del bosco, la luce ancora c’era. Al campo, invece avevano già acceso le lanterne. Erano lì dalla mattina precedente, ma solo da poche ore era arrivata la notizia che il treno con le scorie sarebbe arrivato in serata.

Jean Claude si guardava attorno mentre preparava la zuppa per 50 persone. Nanette dava le direttive ed in sei scrivevano gli striscioni. Qualcun altro provava al megafono gli slogan, mentre i più affamati erano già in fila. Infine, Pierre, il più anziano teneva i contatti con quelli della Radio.

Intravide le luci della stazione, era lì che non doveva arrivare il treno.

Jean Claude si vedeva strano nel ruolo di cuoco, ma l’aveva scelto lui, giacché non aveva mai preso parte ad una mobilitazione così importante. E, questa, era più grande di tutti loro messi insieme, il governo aveva deciso di smaltire le scorie nella loro campagna “Che potere abbiamo?” aveva chiesto al Comitato cittadino. L’idea che una sua azione avrebbe potuto essere totalmente inutile ed in più togliesse anche tempo al suo lavoro lo faceva sentire in contraddizione. Ma poi aveva pensato alla sua famiglia ed aveva deciso di tentare; non poteva accettare che così vicino ci fosse una fonte certa di malattie.

Quindi si era fatto “arruolare”, sentendosi un po’ eroe. Sorrise nel pensare a tutte le patate che aveva tagliato. “Che eroe che sono, non li faccio morire di fame”

Una risata lo distolse. Nanette, due giorni ad inventare slogan, ed eccola lì, aveva energie da vendere.

Ora sì che era buio e le persone cominciavano ad affluire al campo. Bisognava organizzare la barriera umana per bloccare il treno.

Jean Claude sentiva un calore interno nonostante il freddo e capì che, fino ad allora, aveva preso la situazione sottogamba. Una vera e propria coreografia sta per essere messa in piedi: le luci, il copione, gli attori e le comparse.

Lui comparsa, lui che invece avrebbe potuto dare un senso al suo essere lì. Lui che, quando Nanette gli raccontava delle altre esperienze in prima linea non sentiva le sue pulsazioni come ora. Non stava più teorizzando un mondo migliore, ma era lì presente e reale. In effetti, più il treno si avvicinava, più il calore cresceva e si sentiva parte di.

“Eccolo, il nostro potere, l’unità, anche non servisse a nulla” pensò. Eppure sentì chiara una fitta allo stomaco. “Paura, io non ho paura”. Sì che ne aveva, ma si ripeté che non era solo.

“MEZZORA!” urlò Pierre

Gli si gelò il sangue. Cosa sarebbe successo?

A quell’annuncio, i ritardatari si avvicinarono per chiedere la cena, dato che nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo. Anche lui si accingeva a mangiare ma l’arrivo imminente del convoglio gli aveva levato il languore. Gli sembrava di essere l’unico in tensione.

Chi mangiava, parlava del più del meno. Sui binari c’era troppa attività per lasciar spazio alle riflessioni. La coreografia era quasi pronta: tutti all’interno delle rotaie a formare un rettangolo e solo la prima fila che si protendeva al di là di esse per tendere lo striscione.

Jean Claude guardava le grandi manovre e sorrideva mentre rimetteva a posto la sua “cucina”, quando sentì una presenza alle proprie spalle: “Fermo, non muoverti, sovversivo, sappiamo che sei stato tu ad organizzare tutto!”. Si bloccò, lasciando cadere i piatti di plastica sull’erba bagnata. Tutti guardavano le rotaie “C.....che cazzo succede? C..... chi sei?” chiese

impaurito. “Sono io, dai!” si girò e Luis era lì abbastanza divertito “non pensavo fossi così in tensione, scusami”

“Per la verità..... nemmeno io” confidò Jean Claude raccogliendo i piatti, sull’erba un misto di brina ed olio.

“Ne abbiamo fatte di peggio, sai?” Luis continuava a parlare e lui cercò con lo sguardo Nanette. “Che consolazione!” pensò, e disse “Io forse sono passato troppo velocemente dalla teoria alla pratica”. Non era vero, erano anni che viveva con Nanette ed aveva tutti gli strumenti per capire e stare in quella situazione.

Ora, però nel caso avesse deciso di non seguirla più, non avrebbe comunque dormito sonni tranquilli, aspettandola. Nell’altro caso “un bel corso di cucina non me lo nega nessuno”.

Tutti avevano finito la cena e si avvicinavano alle rotaie. Non capiva perché avesse percepito nel gruppo più tensione all’inizio. Invece lui si sentiva crescere l’ansia dentro di minuto in minuto, mentre fuori imperava un clima goliardico con cui faceva fatica ad immedesimarsi. “Sono spaventato” non si rese conto di averlo detto e non pensato. “Cosa ti preoccupa?” Luis era ancora lì ed aveva sentito.

“essere qui, al gelo, ignorando cosa succederà e la portata di tutto ciò!”

“Ma, Jean, nessuno ha idea della ricaduta di questa azione, di ciò che vorrà dire fermare il treno, sempre che ci si riesca... il punto è.....siamo capaci di sognare?” disse Luis avviandosi.

“Dai, vieni!” Nanette gli tendeva la mano. Mentre si avvicinavano alle rotaie vide le luci del treno. La scenografia era al completo e lui ne faceva parte.